

Indagini a Olbia sul trattamento del carabinieri alla «fiorata rapinatrice»

Sono sfociate in un'inchiesta giudiziaria le polemiche sulle modalità della traduzione in carcere di Milena Ladu, la fiorata ventitreenne di Olbia. La donna, con il fidanzato Salvatore Sechi, faceva parte della banda che il 16 agosto si sciolse a compiere una rapina ai furgoni blindati della «Star Transport». Durante uno scontro a fuoco con le forze dell'ordine, i rapinatori uccisero due carabinieri. In seguito aveva suscitato polemiche la foto che ritraeva Milena Ladu, dopo essere stata arrestata, in procinto di essere trasportata in carcere, mentre un carabiniere le soffiava la testa che lei tentava di abbassare per non essere ripresa dai tanti fotografi accorsi. Ebbene, oggi, il procuratore della repubblica di Tempio, Giuseppe Volpe, ha aperto un'indagine giudiziaria a carico di ignoti nella quale si ipotizzano i reati di violenza privata e abuso essendo stato completo, il gesto, da un pubblico ufficiale, il magistrato ha disposto l'acquisizione del materiale televisivo e fotografico divulgato relativo all'episodio che ha visto protagonista, se non proprio, Milena Ladu. La foto «incriminata», scattata dal fotoreporter Ludovico Mira de «La nuova Sardegna».



Milena Ladu mentre viene trascinata in carcere

Geovino Sanna/Ap

«Non abbiamo prove segrete» Inchiesta Coop, parla il procuratore di Venezia

Dopo l'interrogatorio di D'Alema e Occhetto, parla il procuratore di Venezia: «Sia gli indagati sia gli avvocati sono stati correttissimi... Le 65 pagine dell'avviso di garanzia sono ipergarantiste: noi le prove non le nascondiamo».

NOSTRO SERVIZIO

■ VENEZIA. «Sia gli indagati sia gli avvocati sono stati non solo corretti, ma correttissimi. Hanno detto quello che ritenevano di dire. Poi, starà a noi decidere. Da parte nostra, quelle sessantacinque pagine allegato all'avviso di garanzia sono ipergarantiste: noi le prove non le nascondiamo».

stesso pm Nordio e l'avvocato Guido Calvi. Il procuratore ha parlato anche del «depistaggio» operato dai magistrati nei confronti dei giornalisti sul luogo dell'interrogatorio: «Noi non ce l'abbiamo con la stampa. Lo abbiamo fatto per non creare problemi di ordine pubblico». E ancora: «I due esponenti del Pds li abbiamo avvertiti la mattina stessa. Loro erano già in macchina, perché con il traffico di Roma non c'è da fidarsi». Gli interrogatori, ha riferito Fortunati, sono stati registrati su cassetta audio, poi è stato steso un verbale di sintesi. «L'onorevole D'Alema era un po' teso all'inizio, poi si è sciolto completamente. Occhetto ha addirittura prevenuto la nostra domanda relativa alla lettera del segretario bellunese Reolon, dicendo di non averla mai ri-

cevuta. Lo capisco, può succedere dappertutto, soprattutto in un complesso amministrativo così grande come il Pds». Il procuratore di Venezia ha precisato che Occhetto ha dichiarato di aver compiuto indagini accurate presso la segreteria di Botteghe Oscure sull'arrivo eventuale della lettera, ma di aver avuto risposta negativa.

Fortunati ha anche affermato che Occhetto è stato preciso sulle riforme operate in seno al partito durante la sua segreteria, le quali a suo giudizio renderebbero impossibili intrecci illeciti con le Cooperative. Sul legame storico tra Pci-Pds e Cooperative non c'era da dubitare, ma questo non è l'oggetto della nostra indagine. Riguardo all'affermazione di D'Alema, secondo cui l'interrogatorio sarebbe stato «surrealistico», il procuratore veneziano si è limitato ad affermare che «non ci abbiamo fatto caso... Abbiamo appreso anche noi molte cose. Per esempio, io ho chiesto una conferma a D'Alema se fosse vero che la cooperazione abbia mosso i primi passi in Trentino Alto Adige. Lui me l'ha confermato: è davvero molto preparato dal punto di vista storico».

Per quanto riguarda la durata delle indagini, il procuratore ha ricordato che, con la concessione di eventuali proroghe, gli accertamenti potrebbero proseguire per diciotto mesi, partendo da metà settembre, periodo in cui sono stati iscritti nel registro degli indagati i nomi di D'Alema e Occhetto. «Noi - ha aggiunto Fortunati - ci auguriamo di concludere presto le indagini, anche se non sono molto facili, ma al momento non possiamo fare alcuna previsione».

L'istanza

In merito alla pacatezza degli interrogatori, le versioni dei protagonisti - come si diceva - coincidono. Ha detto, giovedì, l'avvocato Calvi, legale di D'Alema e Occhetto: «Più che ad un interrogatorio, mi è parso di partecipare ad un colloquio straordinariamente cortese e pacato, che si è svolto, però, attorno ad un'ipotesi teorica assolutamente astratta... Il clima è stato assolutamente sereno, i magistrati della procura di Venezia sono molto cortesi. Il rapporto processuale è sicuramente conflittuale, ma ciò fa parte della logica del processo. Questo però non inficia un rapporto di cordialità e di stima reciproca». Calvi aveva aggiunto: «Visto l'esito degli interrogatori, che riteniamo positivo per i nostri assistiti, assieme ai colleghi Coccia e Saraceni presenteremo un'istanza per chiedere l'archiviazione delle posizioni di Occhetto e D'Alema».

Si della Cassazione Viezzoli resta ancora presidente Enel

La Cassazione ha detto sì. Ha accolto infatti il ricorso presentato dagli avvocati Zazzone e Conosco a nome di Franco Viezzoli, annullando l'ordinanza che aveva disposto la sospensione della carica di presidente dell'Enel dello stesso Viezzoli. La vicenda è collegata all'inchiesta su appalti Enel condotta dal pm Paolo Ielo, che aveva chiesto il rinvio a giudizio per una cinquantina di persone. Tra cui appunto Viezzoli. E per Viezzoli Ielo aveva chiesto anche la sospensione temporanea dell'incarico di presidente. Sospensione che il giudice delle indagini preliminari Cristina Mannocci aveva ratificata nel giugno scorso. Disponendo successivamente anche una proroga della sospensione stessa. I difensori di Viezzoli ritenevano del tutto inesistenti i presupposti di legge del provvedimento sospensivo, e avevano perciò deciso di fare ricorso in Cassazione. Ricorso accolto.

Macaluso sentito al processo per il metrò «Non so di soldi illeciti al partito»

Processo metrò di Milano, ieri è stato interrogato Emanuele Macaluso, ex senatore, ed esponente dell'area riformista del Pci-Pds. «Non ho notizie di flussi di danaro illecito al partito. Ho solo detto che non era giusto scaricare eventuali responsabilità solo su un pezzo del Pds». Ma il pm Paolo Ielo, intende risentire Macaluso a proposito dei rapporti tra cooperative e partito a proposito della cose dette in una intervista.

GIAMPINO ROSSI

■ MILANO. Al pubblico ministero Paolo Ielo non è bastata la testimonianza in aula di Emanuele Macaluso: il magistrato intende risentire l'ex dirigente del Pci-Pds nei prossimi giorni per approfondire alcune sue affermazioni circa il rapporto tra cooperative e partito.

Tutto è nato da un'intervista concessa da Macaluso al Corriere della Sera il 16 settembre scorso: l'ex leader dell'area riformista della Quercia diceva che «quando arrivò a Cervetti l'avviso di garanzia ci fu il tentativo di dire che c'era un pezzo di partito inquinato», riferendosi appunto all'area riformista. E poi aggiungeva: «Quella fu una mascalzonata». Gianni Cervetti, a suo tempo punto di riferimento nazionale per i riformisti del Pds, è imputato al processo per le tangenti pagate per gli appalti della Metropolitana milanese, e il suo avvocato, Raffaele Jannuzzi ha chiesto per questo di ascoltare la testimonianza di Emanuele Macaluso.

«Quelle sono affermazioni che sia pure in modo un po' colorito esprimono una mia opinione - ha detto ieri Macaluso davanti al Tribunale di Milano - ma io quelle cose le avevo dette subito, all'indomani della notificazione dell'avviso di garanzia a Cervetti. Chiaro e io presentammo un documento alla direzione del partito per porre tutto il Pds di fronte al problema delle sue responsabilità in questa vicenda». Ielo lo interrompe e chiede quali sarebbero queste responsabilità: «Ripeto, io ho detto che se ci sono responsabilità, ma solo se ci sono - replica Macaluso - esse appartengono a tutto il partito e non soltanto a una parte». Il pubblico ministero insiste, vuole sapere dall'ex senatore se ha mai avuto conoscenza di flussi di danaro illecito: «Questo io non lo so - spiega Macaluso - lo dovrà sta-

bilire il tribunale. A me comunque non risulta. Ho fatto quei commenti perché c'era un processo aperto proprio per questo e perché si stava scaricando tutto soltanto su un pezzo del partito».

Paolo Ielo seziona l'intervista frase per frase, ponendo una raffica di domande al testimone: «Lei parla di contrattazione a proposito degli appalti: a cosa si riferisce?». E Macaluso risponde: «Mi riferivo al fatto che si erano formati dei consorzi tra imprese private e cooperative e quando si trattava di partecipare a una gara d'appalto era uso stabilire degli accordi, che ritengo del tutto leciti». Poi si arriva al punto che fa scattare nel pubblico ministero la voglia di raccogliere una più ampia testimonianza di Emanuele Macaluso: i rapporti tra cooperative e Pci-Pds. «Lei, senatore, ha parlato di aiuti da parte delle cooperative: di che cosa si tratta in concreto?». Macaluso spiega che si è trattato di contributi di vario tipo offerti per l'organizzazione delle feste dell'Unità, ma Ielo vuole sapere nomi, luoghi, numeri, circostanze. E per questo anticipa al teste che intende risentirlo quanto prima, ma questa volta non in tribunale ma nel suo ufficio in procura.

Quando la parola passa agli avvocati delle difese, nasce una schermaglia d'astuzia tra il legale di Cervetti e quello di Barbara Pollastrini, a sua volta imputata in questo processo: il primo pone domande che mirano a dimostrare che all'epoca delle vicende esaminate al processo Mm Cervetti era un dirigente nazionale e che quindi non poteva avere interferenze sull'area milanese: il secondo, Giuliano Pisapia, ha chiesto a Macaluso se era a conoscenza della vita interna della federazione di Milano del suo partito, ottenendo una risposta negativa.

La moglie Maria, il figlio Marco con la moglie Teresa, le famiglie Marconi e Michetti ricordano

MARCELLO MARRON nell'anniversario della scomparsa. Roma, 30 settembre 1995

ENEAS TRAPPAGHETTI Fabrizio Cola e tutti i compagni della Cgil Vigili del fuoco salutarono calorosamente il compagno Enea, scomparso il 27 settembre 1995, unendosi al dolore dei familiari. Roma, 30 settembre 1995

Nel primo anniversario della morte di PENELOPE SAVIOLI i figli, la sorella Vera, le nuore ed i nipoti tutti la ricordano con affetto immutato. Roma, 30 settembre 1995

Nel trigesimo della scomparsa del compagno VERO FELICE MONTI

la moglie, compagna Maria Stella, lo ricorda a tutti coloro che lo hanno apprezzato per il suo impegno politico, nel Pci prima, nel Pds dopo, fin dal 1995. Partigiano, dirigente in provincia di Ragusa e poi, fino alla fine, in provincia di Trapani, per due volte sindaco di Salemi, consigliere comunale a Marsala. Sempre in prima linea in tutte le battaglie politiche e civili condotte dal partito, ad esse ha dedicato tutte le sue migliori energie. Sottoscrive per l'Unità. Marsala, 30 settembre 1995

Le compagne e i compagni dell'Unità di base «L. Franchellacci» si uniscono al dolore della compagna Attilia Gorga per la scomparsa della madre

LIVIANA Roma, 20 settembre 1995

Un anno fa morì nella mia stanzetta per lo scoppio della casa di viale Monza. Più il tempo passa e più mi accorgo che tu non hai perso niente, io quello che tu rappresentavi per me: tutto. Papa.

DAMIELE POZZATI 19.3.75-30.9.'94 AURELIO CUDRÀ 1.4.'49-0.3.'95

In ricordo. Milano, 30 settembre 1995

Oggi, sabato 30 settembre 1995, alle ore 15.30 presso la chiesetta del cimitero di Lambrate a Milano, si svolgerà una messa alla memoria di

DAMIELE POZZATI di anni 19

morto nell'esplosione per colpa del gas metano avvenuta un anno fa in viale Monza 112 a Milano. Milano, 30 settembre 1995

Palazzo dei Marescialli accoglie la richiesta del procuratore presso la Cassazione Csm: un altro «schiaffo» al ministro Archiviato il procedimento anti-Pool

■ ROMA. La sezione disciplinare del Csm ha archiviato la richiesta del ministro di Grazia e giustizia Filippo Mancuso di procedere disciplinatamente nei confronti di Borrelli, D'Ambrosio, Davigo e Colombo per il comportamento da questi tenuto in occasione dell'indagine disposta dall'ex guardasigilli Alfredo Biondi. Il tribunale dei giudici di Palazzo dei Marescialli, riunitosi in camera di consiglio sotto la presidenza di Alberto Capotosti, ha così accolto la richiesta di non doversi procedere nei confronti dei magistrati del pool milanese avanzata dal sostituto procuratore generale della Cassazione, Sebastiano Suraci, a conclusione della istruttoria disciplinare promossa da Mancuso. Questi aveva accusato i magi-

strati milanesi di aver intimidito gli ispettori ministeriali mandati nel capoluogo lombardo nel novembre scorso dal titolare della Giustizia del governo Berlusconi per verificare la sussistenza o meno di irregolarità nella conduzione delle indagini sui tangenziali. Secondo Mancuso l'intimidazione sarebbe scaturita dal fatto che i magistrati del pool, nel momento in cui si accingevano a rendere agli inviati di Biondi le loro dichiarazioni in merito all'oggetto dell'ispezione, esibirono una copia della lettera che Borrelli aveva scritto al Capo dello Stato ed al Csm per chiedere lumi sul comportamento da tenere nei confronti degli ispettori.

Nella sostanza il capo della procura aveva chiesto cosa deve fare un magistrato quando gli vengono chiesti incartamenti processuali e

se gli ispettori possono essere incriminati qualora insistano a voler prendere visione di atti coperti da segreto istruttorio. Ebbene il tenore degli interrogatori posti al Csm (che in seguito li riterrà legittimi) e l'esibizione di copia della lettera che poneva questi interrogativi, costituirono per Mancuso una sorta di avvertimento volto a condizionare l'indagine amministrativa. Gli ispettori, però, dichiararono di non essersi sentiti affatto intimiditi e che i magistrati del pool hanno sempre manifestato un'ampia collaborazione.

Sono arrivate poi le conclusioni dell'istruttoria condotta dal sostituto pg della Cassazione Suraci: l'intimidazione non c'è stata, i pubblici ministeri milanesi non hanno commesso illeciti disciplinari. Borrelli, D'Ambrosio, Colombo e Davi-

go - aveva tra l'altro scritto Suraci nelle motivazioni della richiesta di «non farsi luogo a rinvio ai dibattimenti» - «non hanno violato i doveri di correttezza e di lealtà che incombono sui magistrati, né fatto scendere nell'opinione pubblica la loro considerazione, con la conseguenza che si deve escludere che il loro comportamento abbia potuto ledere in qualche modo il prestigio dell'ordine giudiziario ed essere, quindi, censurabile in sede disciplinare». Oggi il Csm è pervenuto alle stesse conclusioni al termine di una camera di consiglio durata circa tre ore.

Cosa farà ora il ministro? quando scoppia della richiesta di Suraci fece sapere che in caso di accoglimento da parte del Csm avrebbe valutato la possibilità di un ricorso alle sezioni riunite della Cassazione.

Ispezioni Mancuso: «Come il lupo nella favola»

■ ROMA. «Mi sento come il lupo della favola», ha detto ieri il ministro di Grazia e giustizia, Filippo Mancuso, intervenendo ad Arco, in Trentino, a un convegno. «Se aprite i giornali di ieri e di oggi», ha proseguito, «vi accorgete che è stata sollevata una questione di responsabilità del ministro in ordine ad un determinato procedimento. Si addita il ministro come autore di un abuso, ma quel ministro, che è la persona che vi parla, non ha fatto nulla in quel procedimento, non ha messo nulla di suo, appartenendo gli inizi di quel procedimento ad altri». Il ministro sembrava riferirsi all'inchiesta aperta dai suoi ispettori nei confronti dell'ex consigliere del Csm, Alfonso Amatucci, un'iniziativa che ha suscitato la reazione dell'organo di autogoverno dei magistrati che, ieri, l'ha discussa e deprecata in plenum.

Ogni lunedì su l'Unità inserto